

MARIA MALINOWSKA
(UNIWERSYTET JAGIELLOŃSKI, KRAKÓW)

LA PREPOSIZIONE *a* E ALCUNI SUOI CORRISPETTIVI POLACCHI – UNO STUDIO COGNITIVO

The analysis of the Italian preposition *a* in spatial contexts (static or dynamic) leads to the conclusion that this unit engenders path schema interpretation (source – path – goal) in whatever context it appears. In dynamic contexts path schema highlights the final location of a trajector that has moved along a path built up into the verb stem. In static contexts the location of a trajector is visualized as situated at a point of the path where previous movement has stopped (suspended motion). In both cases the landmark is approximately idealized as a point i.e. it is shapeless. This characteristic renders the unit *a* a flexible semantic tool apt to be used in spatial and metaphorical contexts.

The Polish equivalents of *a* phrases in Italian are the following: *w+loc*, *na+loc*, *nad+instr*, *do+gen*, *na+acc*, *nad+acc*, *o+loc* and bare dative. They all involve the path schema combined with other image schemas such as: container schema, surface, verticality and endpoint (recipient) schema. In Polish the schematic meaning is conveyed not only by prepositional units and verbs but also by inflectional case governed by prepositions. Usually such a case is convergent with dynamic (accusative, genitive) or static (locative, instrumental) predication.

KEYWORDS: image schemas: path, endpoint, surface (contiguity and support); embodiment, inflectional case semantics, localist theory of case

INTRODUZIONE

La preposizione *a*, accanto a *di* e *da*, è una preposizione tra le più astratte nell'insieme delle preposizioni della lingua italiana, in quanto è in grado di creare dei sintagmi preposizionali appartenenti a domini semantici molto diversi. Questa unità sintattico-semantica, infatti, può reggere un sintagma che è un argomento del verbo, del nome o dell'aggettivo oppure è in grado di creare un nesso sintatticamente autonomo, denominato elemento circostanziale dalla *dependency grammar* fondata da Tesnière 1959. Questo significa che tale unità appare in numerosi e variegati contesti sintattico – semantici difficilmente raggruppabili sotto la stessa etichetta a livello di significato. La flessibilità semantica di questo strumento linguistico è visibile non solo in italiano (lingua non casuale) ma anche nelle strutture corrispondenti in polacco (lingua casuale).

La differenza fondamentale tra i due sistemi linguistici consiste nella presenza del caso analitico in italiano e di quello sintetico in polacco, ciò significa che l'italiano si serve dell'ordine fisso dei costituenti SVO per marcare l'opposizione nominativo vs. accusativo e di un sistema di preposizioni che introducono gli altri casi, mentre il polacco dispone del caso morfologico e accanto ad esso di un ricco repertorio di preposizioni. I due strumenti di strutturazione linguistica, cioè il caso analitico e quello sintetico funzionalmente si equivalgono. Questo punto di vista è valido a cominciare dalle ricerche di Bernhardt (1805) e viene riconfermato da Hjelmslev (1935), il quale asserisce quanto segue: "Bernhardt s'est rendu compte du fait que les divers aspects de la dépendance exprimés par les cas peuvent être exprimés aussi par des prépositions, et que par conséquent le morphème casuel peut être conçu comme une préposition condensée" (Hjelmslev 1935: 24).

L'equivalenza funzionale del caso sintetico in polacco e del sintagma preposizionale introdotto dal giuntore¹ *a* è visibile nei costrutti dativali polacchi richiesti da una struttura predicativa con un verbo trivalente, p.e. *restituire i soldi alla zia*, *zwrócić pieniądze cioci*. Il dativo conformemente agli assunti localisti sarà trattato come una sorta di allativo (Kempf 1978: 40), cioè come un caso che indica un movimento di avvicinamento verso un landmark spaziale collocato alla fine di un percorso compiuto dal trajector. L'allativo in italiano viene introdotto dalla preposizione *a*, mentre in polacco viene reso da strutture come: *do+gen*, *na+acc*, *nad+acc* e il dativo desinenziale interpretabili, come i costrutti corrispondenti in italiano, con lo schema di percorso con il focus sulla meta spaziale.

L'analisi del caso analitico in italiano e di quello sintetico in polacco svolta in questo progetto di ricerca viene affidata allo strumentario della semantica cognitiva elaborata da Lakoff/ Johnson (1980), Lakoff (1987) e Johnson (1987), Lakoff/ Johnson (1999), Talmy (1983, 2000) e Turner (1991) negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Si riconferma, quindi, l'assunto che il nostro sistema concettuale sia basato sull'esperienza corporea (Lakoff/ Johnson 1999: 4; Dodge/ Lakoff 2005: 60; Langacker 1997: 233; Gibbs 2003: 1–15); Croft/ Cruse [2004 (2010: 74)], Johansson Falck/ Gibbs (2013: 81–86); e che la semantica sia in relazione con la dimensione incarnata (*embodied*) dell'esperienza. Di conseguenza, l'informazione percettiva e poi la rappresentazione linguistica dei concetti viene strutturata attraverso le stesse strutture preconettuali ovvero gli schemi d'immagini (*image schemas*). Lo schema iconico di percorso, (primo per importanza nella nostra ricerca), infatti, è un *pattern* schematico basato sull'esperienza del movimento o della localizzazione. È una struttura gestaltica che presuppone l'esistenza di una traiettoria i cui punti d'origine e di arrivo sono esplicitamente o implicitamente presenti in una struttura discorsiva (Malinowska 2002: 152).

¹ Questo termine è stato utilizzato da Weinrich (1978: 256) per denominare tutti i morfemi che costituiscono una *giunzione*, le preposizioni sono allora una sottoclasse dei giuntori.

LA PREPOSIZIONE A E LA TEORIA LOCALISTA DEL CASO

Nel nostro studio l'analisi della preposizione *a* si iscrive nell'ambito della teoria localista del caso, cioè "la semantica del movimento e della localizzazione fornisce la chiave d'interpretazione per un'ampia gamma di altri campi semantici" [Gruber 1976 citato in Jackendoff (1989: 327)], Hjelmslev (1935), Anderson (1976), Kempf (1978), Petitot (1989). Hjelmslev già nel 1935 afferma che "Est cas une catégorie qui exprime une relation entre deux objets" (Hjelmslev 1935: 96). La sua idea trova poi riflesso nella teoria localista formulata da Kempf (1978: 6) nella quale il linguista polacco formula l'ipotesi che "la vera essenza del caso consiste nel rendere la funzione di oggetti situati nello spazio". Nello stesso studio di Kempf 1978, il caso, come strumento linguistico, viene messo a confronto con il sistema della geometria analitica e i singoli casi vengono analizzati come mezzi che esprimono relazioni tra oggetti collocati nello spazio tridimensionale (Kempf 1978: 19). Questo tipo di interpretazione spaziale, lo ritroviamo anche nella ricerca di Crisari (1971), anche se l'autore insiste sul valore astratto del significato delle preposizioni e sembra essere scettico nei confronti delle teorie localiste (ibidem: 100). Ciononostante il significato dell'unità *a* viene definito come atto ad esprimere una coincidenza fra i due correlati. Nell'esempio che il linguista riporta *Gigi rimane a Roma*, il significato statico di *rimanere* istituirebbe una non meglio specificata coincidenza fra *Gigi e Roma* (Crisari 1971: 102). Questa definizione si dimostra valida per contesti statici in cui il trajector coincide con il landmark nel senso che ne ricava una porzione di spazio idealizzata come un punto sul percorso, p.e. *Maria è a casa*. È altrettanto valido per contesti dinamici in cui il trajector si sposta lungo il percorso insito nella struttura semantica del verbo e raggiunge una meta spaziale, anch'essa idealizzata come un punto sul percorso, p.e. *Maria va a casa*. Chiaramente non si tratta di un punto inteso in senso geometrico, ma di un'idealizzazione linguistica del mondo (v. Dąbrowska 1993: 35), effetto dei meccanismi percettivi e dei processi di elaborazione di informazioni innati o acquisiti (ibidem) dagli esseri umani nel corso del tempo. Nel paradigma cognitivista (debitore delle teorie localiste) l'esperienza umana relativa al mondo esterno ovvero all'ambiente circostante viene processata prima percettualmente e poi proiettata (v. Jackendoff 1989: 50–51) su quelle strutture grammatico – lessicali di cui le lingue naturali dispongono. L'assunto definitorio del cognitivismo allora, cioè "quello della non autonomia del sistema linguistico rispetto al più complessivo insieme delle attività cognitive e percettive umane" (Cimatti 1997: 123) viene pienamente sfruttato nell'analisi contrastiva del relatore *a* in italiano e dei costrutti corrispondenti in polacco.

I SINTAGMI RETTI DALLA PREPOSIZIONE *A* IN ITALIANO E I LORO CORRISPETTIVI POLACCHI LOCATIVI E DIREZIONALI

In italiano il sintagma preposizionale retto dall'unità *a* appare in contesti locativi e direzionali dove l'espressione della staticità o dinamicità viene affidata al verbo. Il lessema verbale concettualizza non solo il movimento e il percorso compiuto dal trajector verso un dato landmark, ma anche con l'ausilio di una preposizione indica la localizzazione finale del trajector in un punto idealizzato del percorso. La localizzazione viene allora visualizzata come un punto (non inteso geometricamente, corrispondente piuttosto a una regione di interazione approssimativa senza che i suoi confini siano salienti) situato su una traiettoria il cui percorso viene temporaneamente sospeso (Malinowska 2002: 152).

L'unità *a* non è allora una preposizione di percorso come sembrerebbe a prima vista, ma piuttosto un elemento la cui semanticità estremamente generica permette di applicarlo ai contesti spaziali in cui non conta la forma del landmark. Lo schema di percorso è mimetico dell'esperienza di tutti i giorni, in quanto i percorsi vengono tracciati "Every time we move anywhere there is a place we start from, a place we wind up at, a series of contiguous locations connecting the starting and ending points, and a direction" (Lakoff 1987: 275). Per questa ragione il detto schema può focalizzare l'inizio o la meta del movimento, la direzionalità intesa come attività volta a raggiungere una meta spaziale oppure le caratteristiche della traiettoria lungo la quale si sposta la figura primaria (trajector). Il tragitto, infatti, anche se rappresentabile come un continuo che unisce i punti iniziale e finale, spesso non lo è, in quanto può essere compiuto con una serie di avanzamenti discreti (v. Casadei 1996: 114) che corrispondono a varie localizzazioni del trajector. Da quanto detto risulta che l'interpretazione del percorso in italiano non dipende solo dalla preposizione usata (identica in contesti statici e dinamici), ma prima di tutto dal verbo che impone o una localizzazione del trajector oppure il suo spostamento direzionale terminato in un punto di arrivo.

Lo schema di percorso in polacco riflette molte delle caratteristiche di quello in italiano con una fondamentale differenza che le preposizioni usate in contesti statici e dinamici non sono identiche, quindi la localizzazione e il movimento direzionale nello spazio richiedono un ricorso a costrutti diversi, oppure nell'eventualità che siano identiche selezionano un caso morfologico diverso.

- 1.a *I signori Tosi cenano al ristorante.*
- 1.b *Państwo Tosi jedzą kolację w restauracji.*
- 3.a *Lucia fa sempre la spesa al mercato.*
- 3.b *Lucia robi zawsze zakupy na rynku.*
- 5.a *Passiamo le vacanze al mare.*
- 5.b *Spędzamy wakacje nad morzem.*

Negli esempi 1.a, 3.a, 5.a i landmark spaziali *al ristorante*, *al mercato* e *al mare* sono scenari di localizzazione per attività o processi statici. Il ruolo semantico della

preposizione *a* in tali contesti consiste nel localizzare i trajector *i signori Tosi, Lucia, noi* in un punto idealizzato del percorso la cui prosecuzione viene temporaneamente sospesa (Talmy 2000: 25, vol. II). Il giuntore *a si* rivela semanticamente molto generico, in quanto non fornisce nessuna indicazione per quello che riguarda la forma del landmark, cioè se possa venire inteso come un piano o un contenitore. La detta schematizzazione a forma di punto, presente a livello di lingua, rende l'esperienza percettiva di chi osserva e, in seguito, concettualizza la scena da una certa distanza per questo la localizzazione della figura primaria (trajector) si riduce a un segno topologico le cui caratteristiche geometriche non sono salienti. Per questa ragione la preposizione *a* è un giuntore di significato generico (*préposition incolore* come direbbe Spang-Hanssen 1963) atto a comparire in numerosi e variegati contesti sintattico – semantici a condizione che siano modellati dallo schema di percorso. Questa sua genericità viene veicolata anche iconicamente, in quanto si tratta di una preposizione quantitativamente brevissima (corrisponde a un solo suono che a livello grafico viene reso con un solo grafema), il che resta in relazione con il principio iconico della quantità formulato da Givon (1995: 49), principio che potrebbe essere parafrasato nel modo seguente: più il significato è generico meno materiale linguistico viene utilizzato per codificarlo.

I corrispettivi locativi polacchi 1.b, 3.b, 5.b seguono la logica dello schema di percorso, in quanto la localizzazione viene interpretata come un elemento del percorso che viene temporaneamente sospeso. In polacco, tuttavia, la concettualizzazione rende saliente la forma del landmark che, nell'esempio 1.b (*w restauracji*), viene strutturato dallo schema di contenitore, quindi il trajector si trova in una regione di spazio dai confini delimitati resa dal costrutto polacco *w+loc (in)*. Lo stesso fenomeno è presente nell'esempio 3.b, dato che il landmark (*na rynku*) viene idealizzato a forma di un piano con cui il trajector entra in contatto. Questa configurazione spaziale *na+loc (su)* viene profilata con lo schema di supporto e contiguità. Il supporto, infatti, presuppone l'esistenza dell'asse portato/portante e anche quella di un trajector di dimensioni minori rispetto al landmark concettualizzato come superficie. Il supporto implica anche la contiguità tra i due, in quanto il trajector si stende sul landmark toccandolo con una delle superfici esterne. Entrambi sono contigui, in quanto non ci sono frapposizioni fra di essi.

L'esempio 5.b (*nad morzem*) che corrisponde al costrutto *nad+str (sopra)* potrebbe essere interpretato con lo schema della verticalità (Johnson 1987: 31) che rende saliente il trajector collocato al di sopra del landmark in modo che non ci sia un contatto tra i due. Chiaramente questo tipo di concettualizzazione sarebbe in contrasto con la legge della gravità, in quanto sembra impossibile mantenersi sospesi in aria. Se si assume, però, che la concettualizzazione rifletta una particolare configurazione spaziale di chi osserva la scena e del landmark *nad morzem*, si vede che si tratta di una costruzione plausibile. Percettivamente il landmark *morzem (mare)* è situato al di sotto del punto in cui si trova l'osservatore/concettualizzatore (la riva del mare), quindi sull'asse verticale il trajector viene visualizzato come se

fosse collocato sopra il mare (Przybylska 2002: 445). Dalla scena sparisce la linea della riva del mare (su cui si trova realmente il trajector), mentre risale in primo piano la linea del mare. Sicuramente si tratta di una metonimia *totum pro parte*, cioè *il mare (morze)* si usa per *la riva del mare*. Questo uso metonimico rende possibile la comparsa del giuntore *nad* nel costrutto *nad morzem*. Quello che dev'essere ancora spiegato è la presenza dello strumentale richiesto dalla preposizione *nad*. Secondo quanto affermato da Kempf (1978: 87) e poi ribadito da Janda (2002: 2), si tratta di uno strumentale del percorso, percorso che viene visualizzato come itinerario (v. Jackendoff 1989: 284), quindi percettivamente saliente diventa la sua estensione, mentre il punto iniziale e finale sono offuscati. Lungo un tale percorso è possibile collocare il trajector senza che ne venga specificata l'esatta posizione, può infatti essere posizionato in qualsiasi punto dell'itinerario. Il giuntore *nad* seguito dallo strumentale del percorso si dimostra una soluzione percettivamente congruente, in quanto la preposizione *nad* in un contesto statico necessita di un landmark idealizzabile come un itinerario.

- 2.a *I signori Tosi vanno sempre **allo stesso ristorante**.*
- 2.b *Państwo Tosi chodzą zawsze **do tej samej restauracji**.*
- 4.a *Lucia va sempre **al mercato** quando deve fare la spesa.*
- 4.b *Lucia chodzi zawsze **na rynek** kiedy ma zrobić zakupy.*
- 6.a *Domani andiamo **al mare**.*
- 6.b *Jutro jedziemy **nad morze**.*

Negli esempi 2.a, 4.a, 6.a i landmark spaziali *allo stesso ristorante*, *al mercato*, *al mare* non sono più scenari locativi per attività statiche, ma diventano dinamici, in quanto il movimento direzionale è insito nella semantica del verbo *andare*. In tutti gli esempi sopraelencati il percorso non è visualizzato dalla preposizione *a*, ma dal verbo. Il giuntore *a*, tuttavia, contribuisce a tracciarlo nel senso che ne fornisce una delle coordinate, cioè il punto d'arrivo. In tutti e tre gli esempi, gli eventi vengono codificati in modo che diventa saliente la destinazione spaziale a cui giungono i trajector *i signori Tosi*, *Lucia* e *noi*.

Il ruolo semantico della preposizione *a* in questo tipo di contesti dinamici (movimento direzionale) è quello di porre un limite spaziale (endpoint) alla prosecuzione del movimento espresso dal predicato verbale in uno spazio tridimensionale. Le espressioni locative degli esempi statici 1.a, 3.a, 5.a in italiano sono identiche ai sintagmi preposizionali di meta spaziale dei contesti dinamici 2.a, 4.a e 6.a con il verbo *andare*. A livello di lingua entrambi i contesti sono resi dalla stessa unità preposizionale *a* che rievoca l'idea di un percorso limitato con una meta spaziale (contesti dinamici) o di un percorso sospeso (contesti statici).

I corrispettivi direzionali polacchi 2.b, 4.b, 6.b seguono la logica dello schema di percorso, in quanto i landmark *do tej samej restauracji*, *na rynek*, *nad morze* focalizzano la meta spaziale di un movimento direzionale di trajector come: *państwo Tosi*, *Lucia*, *my*.

Il costrutto *do+gen* (*do tej samej restauracji*) che equivale al sintagma preposizionale *allo stesso ristorante* appare in contesti dinamici con verbi di movimento direzionale che hanno il concetto di percorso incorporato nella loro struttura semantica. Il percorso tracciato dal trajector termina in un punto d'arrivo collocato nello spazio tridimensionale reso saliente dalla struttura *do+gen*. Questo costrutto non implica di per sé di che carattere sia il landmark e quali siano le sue forme geometriche. Ciò che conta è la direzionalità del percorso che porta il trajector a coincidere con il landmark. È molto significativa la presenza del genitivo richiesta dal relatore *do* che, secondo Rudzka-Ostyn (2000: 223–224), può esprimere una localizzazione (come succede nelle lingue germaniche), e, secondo Janda (2002: 2; 2004: 6), esprime la meta di un movimento direzionale quando si costruisce con preposizioni e verbi che indicano avvicinamento, quindi il genitivo si dimostra semanticamente congruente con la preposizione *do*.

La struttura *na+acc* (*na rynek*), che equivale al sintagma preposizionale *al mercato*, appare soltanto nei contesti dinamici vista la presenza dell'accusativo richiesto dal relatore *na* (*su*) quando esso si costruisce con un verbo di movimento direzionale. L'accusativo, infatti, con la sua desinenza casuale ripete un percorso direzionale (Przybylska 2002: 303), insito anche nella struttura semantica del verbo, mentre alla preposizione *na* si addice un'interpretazione con lo schema di supporto e contiguità. In questi esempi l'uso di *na* permette di ottenere la prospettiva di una superficie, in quanto rende concettualmente piatto ciò che in realtà non lo è, e insieme allo schema di percorso visualizza il punto di arrivo a forma di un piano. Nel costrutto polacco confrontato con quello italiano continua ad essere saliente la geometricità del landmark, la quale viene completamente offuscata nella struttura corrispondente italiana.

L'esempio *nad+acc* (*nad morze*) che trova il suo corrispettivo nel sintagma preposizionale *al mare*, è possibile solamente nei contesti dinamici, in quanto il percorso con il punto di arrivo reso saliente è incorporato nella desinenza casuale dell'accusativo. Il ruolo semantico della preposizione *nad* (*sopra*) è uguale al contesto statico sopradescritto (vedere l'analisi dell'esempio 5.b), cioè si tratta di una configurazione spaziale interpretabile con lo schema della verticalità da parte di un osservatore/concettualizzatore collocato al di sopra della superficie del mare (esattamente sulla riva del mare). Nell'esempio polacco diventa anche importante il percorso (insito nell'accusativo) con il punto di arrivo collocato sull'asse verticale che visualizza la meta del trajector. Chiaramente, come nell'esempio statico, si tratta di una metonimia *totum pro parte*, in quanto la riva del mare viene sostituita dal mare. La differenza tra le due concettualizzazioni sta nel fatto che in entrambi gli esempi abbiamo a che fare con due percorsi rappresentati diversamente, ma effettivamente collocati al di sopra della superficie del mare vista la posizione di chi osserva/concettualizza la scena. Nell'esempio statico si tratta di un itinerario con il focus sulla sua estensione lungo il quale sono possibili le varie collocazioni del trajector, mentre in quello dinamico si focalizza la meta raggiunta dal trajector

lungo l'asse verticale che percettivamente viene interpretata al di sopra della riva del mare.

I SINTAGMI INTRODOTTI DALLA PREPOSIZIONE *a* E I LORO CORRISPETTIVI TEMPORALI

La preposizione *a* non solo dà un assetto semantico alle espressioni spaziali, ma struttura anche altri domini come quello della temporalità, dato che lo spazio è il dominio di origine per la comprensione e interpretazione del tempo (v. Miller/Johnson-Laird 1976: 410) Jackendoff (1989: 331–333), Lakoff (1990: 55–57), Casadei (1996: 114), Talmy (2000: 43–47, vol.I), Radden (2003: 226–238). Le rappresentazioni linguistiche del tempo hanno spesso la stessa struttura delle espressioni spaziali, quindi indubbiamente si tratta di una schematizzazione che riflette l'organizzazione concettuale imposta dagli esseri umani al dominio spaziale. Il tempo allora viene concettualizzato secondo il modello spaziale di localizzazione e di movimento, anche se la dimensione temporale a differenza dello spazio non viene visualizzata come tridimensionale, ma unidimensionale come una linea senza inizio né fine (Miller/Johnson-Laird 1976: 414). Pur non avendo inizio né fine, è una linea direzionale *with a past-to-future orientation that can be divided into discrete moments* (Miller/Johnson-Laird 1976: 410). Su questo asse del tempo si possono posizionare processi o eventi secondo la logica della localizzazione statica o del movimento che permette di raggiungere mete temporali come si raggiungono quelle spaziali.

La preposizione *a*, infatti, è uno degli operatori semantici che organizza la nostra esperienza in termini di localizzazioni spaziali e temporali. Quando diciamo:

- 7.a *Pranziamo a mezzogiorno.*
- 7.b *Jemy obiad w południe.*
- 8.a *Il concerto è iniziato all'ora prevista.*
- 8.b *Koncert zaczął się o przewidywanej godzinie.*
- 9.a *Sono venuti alle quattro del pomeriggio.*
- 9.b *Przyszli o czwartej po południu.*
- 10.a *Siamo tornati a mezzanotte.*
- 10.b *Wróciliśmy o północy.*

I sintagmi preposizionali *a mezzogiorno*, *all'ora prevista*, vengono usati in contesti statici che non presuppongono cambiamenti di coordinate spaziali. Semanticamente la preposizione *a* permette di localizzare puntualmente (a forma di un punto) l'evento di *pranzare* e quello dell'*inizio del concerto* sull'asse del tempo. I landmark temporali *a mezzogiorno* e *all'ora prevista* sono indizi di carattere temporale che collocano i rispettivi trajector nei punti ben determinati della dimensione temporale. Il relatore *a* si dimostra uno strumento particolarmente

flessibile in contesti temporali, in quanto non richiede che il landmark abbia una forma particolare. Tale configurazione permette di vedere una localizzazione temporale come una proiezione metaforica della rispettiva localizzazione spaziale nella quale la forma del landmark non è un elemento saliente. Lo stesso tipo di configurazione si osserva in contesti dinamici, in quanto la meta temporale viene introdotta dallo stesso giuntore *a*. I sintagmi preposizionali *alle quattro*, *a mezzanotte* segnalano il punto d'arrivo temporale a cui giungono le rispettive azioni dei verbi direzionali *venire* e *tornare*.

Il corrispettivo polacco 7.b *w południe* si costruisce mediante la struttura *w+loc (in)* che viene modellato con lo schema di contenitore, in quanto l'evento viene collocato all'interno di un periodo di tempo come se fosse stato localizzato all'interno di un contenitore fisico. Il landmark *południe (mezzogiorno)* non riceve un'interpretazione puntuale (a forma di un punto), ma di un contenitore dove è possibile localizzare eventi o processi.

I corrispettivi polacchi 8.b, 9.b, 10.b si costruiscono tramite la struttura *o+loc* indipendentemente dal fatto che si tratti di un predicato statico o dinamico. Nel caso statico 8.b *o przewidywanej godzinie (all'ora prevista)* l'evento viene localizzato a forma di un punto lungo l'asse del tempo. Il ruolo semantico della preposizione *o+loc* in un tale contesto consiste nel localizzare il trajector *koncert (il concerto)* in un punto idealizzato del percorso la cui prosecuzione viene temporaneamente sospesa (Talmy 2000: 25, vol. II). Il giuntore *o* si rivela semanticamente molto generico, in quanto non fornisce nessuna indicazione per quello che riguarda la forma del landmark.

Nei casi dinamici 9.b *o czwartej (alle quattro)* e 10.b *o północy (a mezzanotte)*, lo schema di percorso è incorporato nella struttura semantica dei verbi *przyjść (venire)* e *wrócić (tornare)*, mentre i landmark *o czwartej (alle quattro)*, *o północy (a mezzanotte)* vengono interpretati come mete temporali. Questo significa che in polacco i sintagmi temporali *o+loc* possono costruirsi con un verbo di movimento direzionale o con una struttura predicativa statica e l'interpretazione tra meta o localizzazione dipende soltanto dalla valenza semantica del predicato.

I SINTAGMI INTRODOTTI DALLA PREPOSIZIONE A E IL DATIVO SINTETICO IN POLACCO

Lo schema di percorso fondamentale per la comprensione dei contesti dinamici e statici introdotti dalla preposizione *a* si rivela uno strumento utile nell'analisi dei sintagmi preposizionali di valore non avverbiale che compaiono in posizione argomentale con predicati trivalenti, quindi indicano il terzo partecipante all'evento. Il terzo partecipante all'evento è una nozione grammaticale (complemento di termine) e semantica visti i ruoli tematici che questo elemento si assume all'interno dell'enunciato. Infatti, se analizziamo gli esempi seguenti:

- 11.a *Abbiamo dato del latte al gatto.*
 11.b *Daliśmy mleka kotu.*
 12.a *Franco ha regalato un libro alla sua fidanzata.*
 12.b *Franek podarował książkę swojej narzeczonej.*
 13.a *Ho mandato un regalo alla mamma.*
 13.b *Wyśłałam prezent mamie.*
 14.a *Abbiamo detto la verità ai genitori.*
 14.b *Powiedzieliśmy prawdę rodzicom.*

ci accorgiamo che, sebbene non abbiano valore spaziale visto il significato del verbo, possono essere interpretati con gli assunti della teoria localista del caso precorritrice la ricerca di stampo cognitivista. Il dativo analitico (costrutti italiani) e il dativo sintetico (costrutti polacchi), infatti, condividono una serie di caratteristiche, le quali permettono di analizzare entrambi i costrutti come una sorta di allativo (Kempf 1978: 40), cioè come un caso che indica un movimento di avvicinamento verso un landmark (destinazione spaziale) collocato alla fine di un percorso compiuto dal trajector. Negli esempi dativali in entrambe le lingue non si tratta di un allativo spaziale, in quanto gli esempi non implicano un movimento reale, modellano, tuttavia, il terzo partecipante all'evento come destinatario, assegnandogli gli attributi di una destinazione spaziale collocata alla fine del percorso. In tutti gli esempi il primo partecipante all'evento (soggetto) è un agente che fa sì che il secondo attante (complemento oggetto) passi alla sfera di controllo del ricevente (complemento di termine) (v. Langacker 1986: 14). Si tratta quindi di un trasferimento che consiste nel cambiamento di localizzazione degli oggetti reali o metaforici *del latte, un libro, un regalo e la verità* che passano dal dominio della figura primaria al dominio del destinatario/ricevente concettualizzato come la meta di un'azione direzionale del trajector. Tale concettualizzazione è dovuta alla proiezione di un evento spaziale dinamico modellato con lo schema di percorso su eventi non spaziali plasmati con lo stesso schema.

Si può allora ipotizzare che la struttura degli eventi con i predicati *dare, regalare, mandare e dire* riproduca la logica dei contesti di movimento direzionale, in quanto al percorso reale corrisponde quello mentale con il punto di partenza costituito dallo stato iniziale in cui l'agente intraprende un'attività e con il punto di arrivo costituito dallo stato finale in cui il secondo attante passa dal dominio della figura primaria a quello del terzo partecipante all'evento, l'estensione del percorso stesso non è resa saliente perché in tutti gli esempi di cui sopra manca dalla struttura semantica del verbo.

Nei corrispettivi polacchi il dativo analitico italiano viene reso con quello sintetico, il che significa che l'accezione semantica di destinatario/ricevente viene veicolata dalla desinenza casuale e non dalla preposizione *a* come in italiano. Tutte le altre caratteristiche semantiche, cioè il ruolo dello schema di percorso nell'interpretazione del terzo partecipante all'evento vengono condivise da entrambe le lingue.

CONCLUSIONI

Il significato della preposizione *a* trova una rappresentazione iconica nello schema di percorso, schema che rende possibile il discernimento di tragitti (percorsi) a livello percettivo e la conseguente concettualizzazione e rappresentazione a livello linguistico. La preposizione *a* in italiano non è un relatore di percorso, in quanto la direzionalità non è una sua caratteristica intrinseca, dato che in italiano il vettore del movimento direzionale è insito nella struttura semantica del predicato con cui il detto relatore si costruisce. La preposizione *a* tuttavia contribuisce a tracciare il percorso nel senso che ne fornisce una delle coordinate, cioè il punto d'arrivo (contesti dinamici). Nei contesti statici segna un punto di carattere topologico su una traiettoria il cui percorso viene temporaneamente sospeso. Un tale punto idealizzato diventa localizzazione per attività o processi statici. Se ne evince allora che la preposizione *a* è un relatore semanticamente molto generico, in quanto non fornisce nessuna indicazione circa la forma del landmark, cioè se questo possa venire inteso come un piano o un contenitore. Questa genericità rende la detta preposizione uno strumento semantico particolarmente flessibile atto a comparire in numerosi e variegati contesti semantici, la cui polisemia può essere ricondotta alla localizzazione statica o dinamica a forma di un punto idealizzato: contesti spaziali, temporali e la rappresentazione linguistica del terzo partecipante all'evento (destinatario). La detta schematizzazione rende l'esperienza percettiva di chi osserva la scena da una certa distanza per questo la localizzazione del trajector si riduce a un segno topologico le cui caratteristiche geometriche non sono salienti.

Il significato della preposizione *a* in polacco viene reso con otto costrutti semantico – sintattici: *w+loc*, *na+loc*, *nad+str*, *do+gen*, *na+acc*, *nad+acc*, *o+loc* e il dativo sintetico.

Il costrutto *w+loc*: *al ristorante – w restauracji*, *a mezzogiorno – w południe*, viene modellato dallo schema di contenitore diversamente dalle strutture corrispondenti italiane. Questo significa che la concettualizzazione dello spazio e del tempo in italiano e in polacco ha delle caratteristiche idiosincratiche, in quanto i landmark preposizionali non vengono concettualizzati con gli stessi schemi iconici.

Nei costrutti: statico *na+loc*: *al mercato – na rynku* e dinamico *na+acc*: *al mercato – na rynek*; il punto idealizzato collocato in un percorso sospeso e il punto idealizzato situato alla fine del percorso (esempi italiani) diventano dei landmark rappresentati con lo schema di supporto e contiguità in polacco. L'uso preposizionale in polacco viene motivato con la salienza di un'altra rappresentazione linguistica dello spazio centrata sul supporto e contiguità del trajector e del landmark. I landmark polacchi, infatti, visualizzano la superficie portante che fa da sostegno al trajector. Il caso locativo richiesto dalla preposizione *na* ripete la mera localizzazione della figura primaria, mentre la desinenza casuale dell'accusativo richiesta dalla medesima ripete il concetto di percorso insito nel verbo. Questo significa che il

caso retto dalla preposizione *na* in entrambi i contesti si dimostra una soluzione congruente con il predicato a seconda che sia direzionale o meno.

Le strutture: statica *nad+str: al mare – nad morzem* e dinamica *nad+acc: al mare – nad morze* vengono modellate con lo schema della verticalità e del percorso. In entrambi i casi statico e dinamico la posizione del trajector viene visualizzata come se questo si trovasse al di sopra della superficie del mare. Percettivamente questa configurazione riflette il trajector che si trova sulla riva del mare, quindi, visto il suo punto di osservazione, si trova realmente al di sopra della superficie del mare. Dalla scena sparisce la linea della riva, mentre risale in primo piano la linea del mare. Chiaramente si tratta di un uso metonimico dove il mare sta per la riva del mare (*totum pro parte*), il che rende plausibile la costruzione della scena in polacco. Nell'esempio statico il percorso espresso dallo strumentale, visualizzato nella sua estensione, asseconda la linea del mare, quindi il trajector può essere localizzato in qualunque suo punto. Nell'esempio dinamico il percorso espresso dall'accusativo visualizza il punto d'arrivo del movimento direzionale del trajector, il quale raggiunge una meta collocata in un punto percepito e concettualizzato come situato al di sopra della superficie del mare.

La preposizione *a* viene anche resa in polacco con il costrutto *do+gen: allo stesso ristorante – do tej samej restauracji*. In questo caso abbiamo a che fare con un allativo canonico che indica un movimento di avvicinamento verso un landmark spaziale (*do tej samej restauracji*). In questa struttura viene focalizzato il punto d'arrivo del percorso, privo di caratteristiche geometriche particolari, e il significato della meta spaziale viene ribadito dal genitivo selezionato dalla preposizione.

Il dativo sintetico è un'altra struttura polacca corrispondente ai sintagmi preposizionali retti dall'unità *a: al gatto – kotu; alla sua fidanzata – swojej narzeczonej; alla mamma – mamie; ai genitori – rodzicom*. I landmark designati in questo modo non implicano un movimento reale, modellano tuttavia il terzo partecipante all'evento come destinatario, assegnandogli gli attributi di una destinazione spaziale collocata alla fine del percorso. In tutti gli usi il dativo sintetico proietta l'immagine di un punto estremo oltre il quale non prosegue l'evento espresso dal predicato.

Dalla comparazione dei dati linguistici centrati intorno alla preposizione *a* in italiano e ai suoi corrispettivi polacchi risulta che i sintagmi preposizionali in italiano vengono modellati dallo schema di percorso con il punto di arrivo focalizzato dalle strutture analizzate. Lo stesso si può dire a proposito dei vari costrutti polacchi in cui lo schema di percorso si combina con lo schema di contenitore, di supporto e contiguità e della verticalità. In polacco, quindi, sembra più importante la forma del landmark rispetto ai landmark italiani introdotti dal relatore *a* che vengono visualizzati, come se fossero privi di forme geometriche.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON, J.M. (1976): *The grammar of case: towards a localistic theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BERNHARDI, A.F. (1805): *Anfangsgründe der Sprachwissenschaft*, Berlin.
- CASADEI, F. (1996): *Metafore ed espressioni idiomatiche – uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.
- CIMATTI, F. (1997). “Quale iconismo per la linguistica cognitiva”, in: CARAPEZZA, M./ GAMBARA, D./ LO PIPARO, F. (eds.): *Linguaggio e cognizione – atti del XXVIII congresso della SLI*, Roma, Bulzoni, 123–142.
- CRISARI, M. (1971): “Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico”, in: MEDICI, M./ SIMONE, R., *La grammatica trasformazionale italiana – atti del III Convegno di studi SLI*, Roma, Bulzoni, 97–116.
- CROFT, W./ CRUSE, A.D. (2004 [2010]): *Linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.
- DĄBROWSKA, E., (1993): “O językowej idealizacji świata”, *Bulletin de la Société Polonaise de Linguistique* XLIX, 35–42.
- DODGE, E./ LAKOFF, G. (2005): “Image schemas: from linguistic analysis to neural grounding”, in: HAMPE, B. (ed.): *From Perception to Meaning: Image Schemas in Cognitive Linguistics*, Berlin–New York, Mouton De Gruyter, 57–91.
- GIBBS, R.W. Jr. (2003): “Embodied Experience and Linguistic Meaning”, *Brain and Language* 84, 1–15.
- GIVON, T. (1995): “Isomorphism in the Grammatical Code – Cognitive and Biological Considerations”, in: SIMONE, R. (ed.): *Iconicity in Language*, Amsterdam–Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 47–75.
- GRUBER, J.S. (1976): *Lexical structures in Syntax and Semantics*, Amsterdam, North Holland.
- HJELMSLEV, L. (1935): *La catégorie des cas – étude de grammaire générale (première partie)*, Aarhus, Copenhagen.
- JACKENDOFF, R. (1989) [1983 ed. inglese]: *Semantica e cognizione*, Bologna, Il Mulino.
- JANDA, L. (2002): “Concepts of case and time in Slavic”, *Glossos* 3, 1–22.
- JANDA, L. (2004): “Because it’s there: How linguistic phenomena serve as cognitive opportunities”, *Glossos*, 5, 1–27.
- JOHANSSON, FALCK M./ GIBBS, R.W. Jr. (2013): “Embodied motivations for metaphorical meanings”, in: JANDA, L.A. (ed.): *Cognitive Linguistics: the Quantitative Turn*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, 81–102.
- JOHNSON, M. (1987): *The Body in the Mind*, Chicago, University of Chicago Press.
- KEMPF, Z. (1978): *Próba teorii przypadków*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- LAKOFF, G./ JOHNSON, M. (1980): *Metaphors we live by*, Chicago, University of Chicago Press.
- LAKOFF, G./ JOHNSON, M. (1999): *Philosophy in the Flesh. The embodied mind and its challenge to Western thought*, New York, Basic Books.
- LAKOFF, G. (1987): *Women, fire and dangerous things*, Chicago, University of Chicago Press.
- LAKOFF, G. (1990): “The Invariance Hypothesis: is abstract reason based on image schemas”, *Cognitive Linguistics* 1–1, 39–74.
- LANGACKER, R.W. (1986): “An Introduction to Cognitive Grammar”, *Cognitive Science* 10, 1–40.
- LANGACKER, R.W. (1997): “The contextual basis of cognitive semantics”, in: NUYTS, J./ PEDERSON, E. (eds.): *Language and conceptualization*, Cambridge, Cambridge University Press, 229–252.
- MALINOWSKA, M. (2002): “Lo schema di percorso (path schema) di G. Lakoff in sintagmi introdotti dalla preposizione a”, *Romanica Cracoviensia* 2, 140–155.
- MILLER, G.A./ JOHNSON-LAIRD, P.N. (1976): *Language and Perception*, Cambridge–Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press.
- PETITOT, J. (1989): “Hypothèse localiste, modes morphodynamiques et théories cognitives: remarque sur une note de 1975”, *Semiotica* 77, 65–119.

- PRZYBYLSKA, R. (2002): *Polisemia przyimków polskich w świetle semantyki kognitywnej*, Kraków, Universitas.
- RADDEN, G. (2003): „The Metaphor TIME AS SPACE across Languages”, in: <http://tujournals.ulb.tu-darmstadt.de/index.php/zif/article/viewFile/546/522>, data di accesso: 29.05.2016.
- RUDZKA-OSTYN, B. (2000): *Z rozważań nad kategorią przypadka*, Kraków, Universitas.
- SPANG-HANSEN, E. (1963): *Les prépositions incolores du français moderne*, Copenhagen, G.E.C. Gads Forlag.
- TALMY, L. (1983): “How language structures space”, in: PICK, H.L. JR./ ACREDOLO, L.P. (eds.): *Spatial Orientation: Theory, research and application*, New York, Plenum Press, 225–282.
- TALMY, L. (2000): *Toward Cognitive Semantics. Typology and Process in Concept Structuring*, voll. I, II, Cambridge–Massachusetts–London, The MIT Press.
- TESNIÈRE, L. (1959): *Éléments de syntaxe structurale*. Paris. Klincksieck.
- TURNER, M. (1991): *Reading Minds: The Study of English in the Age of Cognitive Science*, Princeton, NJ. Princeton University Press.
- WEINRICH, H. (1978): “L’antropologia delle preposizioni italiane”, *Studi di grammatica italiana pubblicati a cura dell’Accademia della Crusca* 7, 255–278.